

## Le biblioteche circolanti: il caso di Venezia

**A**ccanto alle biblioteche istituzionali, tra '700 e '800 esistevano altre istituzioni che mettevano a disposizione degli associati libri e giornali senza doverli comprare: si trattava dei gabinetti di lettura, delle società di lettura e delle biblioteche circolanti. Queste ultime si differenziavano dalle prime per la possibilità di prendere a prestito le opere, dietro il pagamento di un modico abbonamento.

Il patrimonio librario dei gabinetti di lettura tradisce spesso ambizioni enciclopediche. Vi si trovava rappresentata l'intera gamma del mercato librario contemporaneo, dalle pubblicazioni scientifiche alle edizioni dei poeti, ai testi in lingue straniere. Spesso si offriva anche una scelta di periodici locali e stranieri. Questo patrimonio poteva costituire una valida alternativa alle biblioteche pubbliche e universitarie, che spesso non erano in grado di aggiornare con sistematicità le proprie raccolte. Nelle grandi città simili istituzioni congiungevano la vendita al dettaglio (spesso erano infatti ospitate nel retrobottega di qualche libreria) e la biblioteca di prestito con sale di lettura, dotate di opere di riferimento in libera consultazione e di sale per l'esposizione delle novità, sale da musica e saloni adibiti all'organizzazione di rinfreschi<sup>1</sup>. Le società di lettura erano invece organizzazioni amministrare dai soci stessi allo scopo di dotarsi di validi materiali di lettura, senza finalità commerciali<sup>2</sup>. Chi, invece, per motivazioni di carattere economico, non aveva la possibilità di aderire a una società di lettura, poteva soddisfare la propria esigenza di leggere con le biblioteche circolanti<sup>3</sup>.

Il repertorio delle opere offerte era prevalentemente narrativo, con storie di cavalieri, ladri, fantasmi, ma anche romanzi familiari sentimentali. Non di rado i libri posseduti erano vecchissimi e il loro numero variava tra poche decine e alcune migliaia di volumi. Questo tipo di biblioteca circolante di consumo a fini esclusivi di intrattenimento era spesso diretto da antiquari, rilegatori o individui del tutto estranei al settore. Secondo Wittmann, dall'inizio del XIX secolo

<sup>1</sup> I gabinetti di lettura, sorti a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, offrivano il materiale disponibile in libera consultazione in una sala che era anche un punto di incontro, ove discutere dei libri letti e formarsi un'opinione. R. WITTMANN, *Una "rivoluzione inavvertita" alla fine del XVIII secolo?* in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di G. CAVALLO e R. CHARTIER, Laterza, Roma-Bari, 2004, pp. 365-66.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> Gli studi sulle biblioteche circolanti non sono molti. Riflessioni meritevoli di interesse offre L. MORANDI, *Le biblioteche circolanti: lettura fatta ad una società d'artisti ed operai a Spoleto*, Firenze, Editori della scienza del popolo, 1868.

## FdL

le biblioteche circolanti si diffusero maggiormente rispetto alle società di lettura: questo sviluppo attesterebbe una maggiore individualizzazione della ricezione letteraria: in luogo del dibattito letterario a sfondo sociale all'interno di gruppi animati da legami culturali, come avveniva in ambiente accademico, si impose una lettura più individuale<sup>4</sup>.

Il problema dell'offerta di servizi di lettura ai ceti popolari trovò in Italia, come in altre nazioni europee, nel corso dell'800 e del '900 tentativi di soluzione per lo più slegati dall'intervento diretto delle amministrazioni pubbliche centrali o locali e affidati invece in massima parte a iniziative di singoli o di associazioni private di varia natura. Si sviluppò in Italia in quegli anni, come in tutta l'Europa occidentale, l'idea di un'educazione popolare promossa dalle classi sociali dominanti. Essa consisteva in un impegno di elevazione dei ceti subalterni, mediante l'offerta di strumenti atti a farli gradualmente partecipare, sia pure in forme quantitativamente e qualitativamente ridotte, al circuito culturale, che rappresentava però i modelli, i valori e le gerarchie della società esistente<sup>5</sup>.

Le biblioteche pubbliche circolanti in Italia nacquero e si diffusero subito dopo l'Unità, all'interno della categoria più generica delle biblioteche popolari, rivolte alla diffusione della cultura nelle classi più povere e modeste<sup>6</sup>. La storia delle biblioteche popolari in Italia inizia nel 1861, quando a Prato Antonio Bruni costituì la prima biblioteca circolante, dove i cittadini che volevano usufruire del servizio pagavano un contributo di 30 centesimi al mese. Ai primi tentativi, falliti per l'inadeguatezza dei mezzi e del personale, seguì la costituzione di diverse associazioni rivolte alla vera promozione delle biblioteche pubbliche. Ne fu un esempio il Consorzio per le biblioteche popolari, nato nel 1903 a Milano, presieduto da Filippo Turati e diretto da Ettore Fabietti, a cui aderirono l'Università popolare, la Società promotrice delle biblioteche popolari, il Comune di Milano e la Cassa di risparmio. Le biblioteche aderenti avevano apertura serale e festiva per favorire l'afflusso dei lavoratori. Il successo del movimento milanese può essere misurato da un dato che si riferisce al 1904, anno in cui le biblioteche popolari milanesi effettuarono 60.000 prestiti, che divennero 420.000 nel 1915. Nel 1908 si costituì la Federazione italiana delle biblioteche popolari che stampava un bollettino (dal 1917 intitolato «La parola e il libro») e pubblicava una collana di saggi divulgativi e un manuale per la gestione delle biblioteche curato da Fabietti<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. R. WITTMANN, *Una "rivoluzione inavvertita"*, cit. pp. 364-65.

<sup>5</sup> P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 61-62.

<sup>6</sup> La normativa riguardante le biblioteche popolari e, nello specifico, le circolanti, è riportata in G. BARONE e A. PETRUCCI, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, Mazzotta, 1976. Si veda anche E. FABIETTI, *La biblioteca popolare moderna: manuale per le biblioteche pubbliche, popolari, scolastiche, per fanciulli, ambulanti, auto biblioteche, ecc.*, Milano, Vallardi, 1933<sup>4</sup>.

<sup>7</sup> Il primo intervento legislativo in materia fu il decreto luogotenenziale del 2 settembre 1917 che prevedeva l'istituzione di una biblioteca scolastica in ogni classe elementare, affidata ai maestri e finanziata in parte con il contributo degli alunni stessi, e di una biblioteca popolare in ogni comune.

Un altro tentativo di unificazione delle competenze si ebbe attraverso la costituzione dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche (ENBPS) che da subito assorbì la Federazione italiana delle biblioteche popolari. Le finalità dell'ente, con sede a Roma, erano la fondazione di nuove biblioteche nei comuni che ne erano privi, l'incremento di quelle esistenti anche attraverso opere di assistenza e guida, e infine la promozione del libro di carattere educativo mediante appositi concorsi a premi. In realtà l'ente non aveva né la forza né gli strumenti per poter raggiungere una reale e organica unificazione, non potendo intervenire direttamente nella gestione delle singole biblioteche, emanazione delle istituzioni più diverse (parrocchie, comuni, scuole pubbliche, scuole private, enti pubblici, opere nazionali). D'altra parte, ulteriori ragioni di contrasto sorgevano in campo locale tra l'attività assistenziale dell'ente e quella di sorveglianza delle singole soprintendenze bibliografiche dipendenti dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche.

Per quanto riguarda la normativa in materia di biblioteche popolari, le informazioni sono varie. Più difficile è invece ricostruire lo sviluppo e il funzionamento delle biblioteche circolanti, a causa della mancanza di studi e fonti, dovuta anche alla scomparsa delle raccolte stesse. Un caso meritevole di essere studiato può essere quello della città di Venezia dove si ebbero vari tentativi di un certo interesse<sup>8</sup>. Nonostante la varietà di biblioteche presenti a Venezia, solo a cavallo tra l'800 e '900 iniziò a farsi sentire la necessità di creare raccolte di letteratura amena rivolte a un pubblico più popolare, aperte, a differenza delle biblioteche istituzionali, in orari favorevoli ai lavoratori<sup>9</sup>.

Iniziative di questo tipo sorsero all'inizio del '900, con diversi progetti ascrivibili all'Ateneo Veneto<sup>10</sup>, ritenuto un organismo molto più calato nella realtà sociale urbana rispetto ad altri istituti culturali contemporanei, più sensibile verso le esigenze civili della popolazione. Altro punto di riferimento per la nascita di queste raccolte di libri fu Maria Pezzè Pascolato, donna molto conosciuta all'epoca sia in città che a livello nazionale, per il suo impegno nel campo sociale e culturale<sup>11</sup>. Malgrado la scarsità di informazioni relative a tali biblioteche, le fonti disponibili consentono di recuperare sporadiche notizie relative alla gestione, alle tipologie di libri e ai lettori. Infatti le biblioteche nate attorno all'Ateneo Veneto erano considerate iniziative effimere e non avendo quasi un luogo fisico specifico (poiché i libri circolavano, più che esser letti in

<sup>8</sup> L'argomento è stato oggetto della mia tesi di laurea specialistica *Il piacere di leggere. Biblioteche di lettura amena nella Venezia dell'inizio del Novecento*, Università Ca' Foscari, a.a. 2007-2008, relatore prof.ssa Dorit Raines. Il catalogo dell'ICCU segnala 344 voci riferibili a biblioteche circolanti attive tra '800 e '900, che sicuramente non rappresentano la totalità di quelle presenti all'epoca in Italia. Scorrendo i titoli delle opere, per lo più relazioni sull'andamento delle biblioteche, si possono notare le varie funzioni e i diversi pubblici a cui si rivolgevano.

<sup>9</sup> Una panoramica complessiva delle biblioteche veneziane dell'epoca è fornito dai due saggi di S. ROSSI-MINUTELLI-F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 1081-1122; S. ROSSI-MINUTELLI, *Le biblioteche*, ivi, pp. 1795-1828.

<sup>10</sup> L'Ateneo Veneto aveva dalle origini tra le proprie finalità quella di cooperare al processo e alla divulgazione delle scienze, delle lettere, delle arti e della cultura, in ogni loro manifestazione.

<sup>11</sup> N.M. FILIPPINI, *Maria Pezzè Pascolato*, Verona, Cierre, 2004.

## FdL

sede), non suscitarono mai l'interesse della Soprintendenza bibliografica, che si occupava piuttosto di progetti istituzionali.

La più antica fu la biblioteca del Circolo filologico, fondato nel 1901 sempre da Maria Pezzè Pascolato, che offriva ai soci corsi di lingue straniere e organizzava varie conferenze tenute da autorevoli oratori<sup>12</sup>. La biblioteca era considerata patrimonio sociale, potevano servirsene tutti i soci (divisi in onorari, perpetui, patrocinatori, effettivi), avendo anche il diritto al prestito a domicilio. Qui si trovavano soprattutto opere in lingua originale e strumenti per l'apprendimento.

La seconda fu la biblioteca circolante dell'Ateneo Veneto, creata per affiancare e completare il Gabinetto di lettura già presente nell'istituto. Di questa si conservano numerose notizie che permettono di constatare il suo successo, dalla fondazione avvenuta nel 1922, fino alla sua chiusura, nel 1954, a causa di difficoltà economiche e probabilmente alla perdita di interesse da parte del pubblico cui si rivolgeva. Partita da un fondo di 3.000 volumi, arrivò a possederne 7.000, con titoli di letteratura amena, prosa, poesia, novelle, romanzi, teatro, ma anche opere di divulgazione scientifica, attualità, letteratura. Almeno per i primi anni, ebbe inoltre una sezione giovanile<sup>13</sup>.

Il terzo caso è molto particolare. Si tratta della prima biblioteca per ragazzi fondata in Italia (nel 1926) e successivamente assunta a modello per molte altre. Aperta presso Palazzo Reale a San Marco, per i ragazzi dai 6 ai 14 anni, presentava mobili a misura di bambino, scaffale aperto, disegni alle pareti e giochi di legno per i più piccoli. Comprende circa 2.000 titoli, che venivano selezionati da una commissione di "amici della biblioteca". Esistono varie testimonianze che descrivono l'ambiente e il funzionamento di questo istituto, dove i bambini per prima cosa imparavano a lavarsi le mani e a rispettare la regola del silenzio. Era molto frequentata da ragazzi di tutte le classi sociali, ma soprattutto da quelle più povere. La biblioteca offriva soprattutto fiabe, romanzi e racconti per bambini, avventure, relazioni di viaggio, cultura generale e regionale, avviamento ai mestieri, arte, giochi. Fu chiusa nel 1938, perché i locali vennero destinati al seguito del duca di Genova Ferdinando di Savoia, trasferitosi a Venezia; i libri e i materiali finirono nel 1970 alla biblioteca civica di Mestre, dopo un iter movimentato<sup>14</sup>.

L'ultima biblioteca analizzata è la Biblioteca popolare circolante De Amicis, fondata da Mario Pascolato, fratello di Maria, la quale gli successe alla direzione dopo la morte avvenuta nel 1914. All'inizio essa era divisa in due sezioni (S.

<sup>12</sup> Cfr. CIRCOLO FILOLOGICO, *Statuto*, Venezia, [s.d.].

<sup>13</sup> ATENEIO VENETO, *Biblioteca circolante: catalogo 1922*, Venezia [s.d.], disponibile presso la Biblioteca Querini Stampalia. Un altro catalogo più ampio è presente alla Biblioteca Marciana; all'Ateneo Veneto, invece, si conservano solo alcune copie dell'appendice datata novembre 1932.

<sup>14</sup> N.M. FILIPPINI, *Maria Pezzè Pascolato*, cit. Documenti al riguardo sono nell'Archivio della Regione Veneto, Soprintendenza Bibliografica per il Veneto Orientale, 09.03 Biblioteche delle circoscrizioni, Biblioteca per ragazzi Pezzè Pascolato, unità n° 112 – Lettera di Lina Passarella 2 marzo 1957. Si veda anche T. PLEBANI, *Il bambino nella storia della lettura. Dalla biblioteca dell'oralità al catalogo delle letture*, in *La scoperta dell'infanzia. Cura educazione e rappresentazione. Venezia 1750-1930*, a cura di N. FILIPPINI-T. PLEBANI, Venezia, Marsilio, 1999.

Rocco e Castello), aperte alternativamente ma sempre in orario serale, dalle 19 alle 21<sup>15</sup>. In base al catalogo del 1923 conservato presso la Biblioteca Marciana, si evince che a differenza delle altre biblioteche citate, oltre ai romanzi si potevano trovare anche molte opere a carattere tecnico, rivolte a operai, ingegneri, lavoratori in generale. Anche qui, come presso la circolante dell'Ateneo e la Biblioteca per ragazzi, erano presenti vari volumi per l'infanzia, soprattutto degli autori più in voga all'epoca<sup>16</sup>.

I pochi elementi evidenziati sottolineano l'interesse che lo studio delle biblioteche di questo genere può avere per approfondire il rapporto con la lettura delle varie classi sociali. È pertanto auspicabile che la realtà delle biblioteche circolanti possa emergere in tutta la sua dimensione in tutto il territorio italiano.

BEATRICE LUCCHESI  
Università di Ca' Foscari di Venezia  
l.bea@libero.it

<sup>15</sup> Si vedano gli articoli *La Biblioteca Popolare De Amicis riaperta a S. Rocco*, «Gazzetta di Venezia», 13 febbraio 1922; *Per la Biblioteca popolare De Amicis*, «Gazzetta di Venezia», 22 luglio 1924.

<sup>16</sup> BIBLIOTECA CIRCOLANTE "EDMONDO DE AMICIS", *Catalogo*, Venezia, 1923.